

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti**

Cimitero Monumentale, Torino 2 novembre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Gb 19,1.23-27a

Salmo responsoriale: Sal 26 (27)

Seconda lettura: Rm 5,5-11

Vangelo: Gv 6,37-40

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Se siamo onesti con noi stessi fino in fondo, se qualche volta abbiamo la forza, l'audacia di guardare nella profondità del nostro cuore, dobbiamo riconoscere che spendiamo tantissime energie per distrarci dal pensiero della morte, per allontanarci dalla paura della morte. E quello che facciamo singolarmente è fatto in maniera macroscopica dalla società in cui viviamo: sembra una società che vive allontanando ogni pensiero della finitudine e della morte.

Eppure questo pensiero ci raggiunge, la realtà ci raggiunge, anche se non lo vogliamo, tutte le volte che sperimentiamo la morte nella morte degli altri, nella morte delle persone care. Quanto più siamo ingaggiati in alcune relazioni profonde, in alcune relazioni di amore, tanto più la morte delle persone care ci raggiunge e qualche volta ci devasta. Soprattutto perché fa sorgere in noi due sentimenti che, in un modo o nell'altro, attraversano il nostro cuore. Il sentimento di aver perso in maniera definitiva qualcosa di profondo: quanto più siamo legati nell'amore con chi muore, tanto più ci sembra che venga meno una sorgente di amore per noi. E il sentimento della dissoluzione di ciò che si è vissuto: quante volte, quando muore un marito, una moglie, un papà, una mamma, un amico, un'amica... ci chiediamo che cosa rimane, alla fine, di tutto quello che abbiamo vissuto insieme. Abbiamo sperimentato delle cose profonde, che hanno toccato la nostra esistenza: che cosa rimane di questo?

Possiamo accontentarci di qualche ricordo sbiadito, che col tempo inevitabilmente verrà obnubilato o addirittura cancellato. Ebbene oggi possiamo collocare questi due sentimenti davanti alle parole di Gesù che, con la sua massima autorevolezza, dice che nulla di ciò che gli è consegnato andrà perduto. Nulla e nessuno di chi gli viene consegnato va perduto per un semplice motivo: che questa è la volontà di Dio. Dio non ha una volontà di morte, ma ha una volontà di vita, per il semplice fatto che è Padre, generatore di vita incessante: non una vita semplicemente destinata alla fine, ma una vita eterna. Nulla e nessuno di chi viene consegnato a Gesù andrà perduto, perché questa è la volontà di Dio. E la volontà di Dio è anche che Cristo risusciti tutti nell'ultimo giorno, nel giorno escatologico. Ogni vita, ogni esistenza non è destinata a marcire dentro una tomba, ma ad essere risuscitata nel giorno della venuta ultima di Cristo.

Possiamo presentarci così davanti al Signore, con le nostre paure della morte, con i nostri sentimenti, quando abbiamo perduto delle persone care, nella certezza che ci troviamo davanti al Dio della vita, che ha un'unica volontà: la volontà di dare vita eterna, la volontà di risuscitare anche dalla morte.

E lo possiamo sentire e sperimentare sin d'ora e farlo diventare un sentimento più profondo di quello della dissoluzione o della paura che sparisca tutto. A una condizione, dice Gesù: la condizione di vedere il Figlio e credere in Lui. Noi oggi siamo qui semplicemente per questo: per vedere ancora una volta il Figlio, il Risorto, e credere in Lui, credere che più forte del sentimento della dissoluzione di tutto, più forte della paura

che tutto vada perduto, c'è il sentimento della fede, che ci fa dire che siamo in Cristo e Cristo ci consegna l'unica volontà di Dio, che è la volontà della vita, la volontà della risurrezione.

Mi sembra che lo abbia intuito bene un teologo belga dell'altro secolo che, prima di morire, ha scritto una preghiera che mi sembra molto bella e che può diventare la mia e la nostra preghiera¹:

Credo, sì io credo che un giorno,
il tuo giorno, o mio Dio,
avanzerrò verso te coi miei passi titubanti,
con tutte le mie lacrime nel palmo della mano,
e questo cuore meraviglioso che tu ci hai donato,
questo cuore troppo grande per noi
perché è fatto per te...

Un giorno io verrò, e tu leggerai sul mio viso
tutto lo sconforto, tutte le lotte,
tutti gli scacchi dei cammini della libertà.
E vedrai tutto il mio peccato.

Ma io so, mio Dio,
che non è grave il peccato,
quando si è alla tua presenza.
Poiché è davanti agli uomini che si è umiliati.
Ma davanti a te, è meraviglioso esser così poveri,
perché si è tanto amati!

Un giorno, il tuo giorno, mio Dio, io verrò verso di te.
E nella autentica esplosione della mia resurrezione,
saprò allora che la tenerezza, sei tu,
che la mia libertà sei ancora tu.

Verrò verso di te, mio Dio,
e tu mi donerai il tuo volto.
Verrò verso di te con il mio sogno più folle:
portarti il mondo fra le braccia.

Verrò verso di te, e griderò a piena voce
tutta la verità della vita sulla terra.
Ti griderò il mio grido che viene dal profondo dei secoli:
«Padre! ho tentato di essere un uomo,
e sono tuo figlio».

JACQUES LECLERCQ

Amen.

[trascrizione a cura di LR]

¹ J. LECLERCQ, «Verrò verso di te», ne *Il libro delle preghiere* a cura di Enzo Bianchi, 2005, Einaudi Tascabili, p. 288-289.